

HYSTRIO



trimestrale di teatro e spettacolo

anno XXXIV

3/2021



**SPECIALE
STREHLER 100**

**teatromondo
New York
Mosca
Berlino
Vienna
Lugano**

**DOSSIER:
PREMIO HYSTRIO 30**

ritratti / danza / lirica / biblioteca / società teatrale

Un'indagine su Pirandello

Paolo Puppa

La recita interrotta. Pirandello: la trilogia del teatro nel teatro

Roma, Bulzoni Editore, 2021, pagg. 186, euro 19



Caposaldo del teatro pirandelliano, anche se non esaurisce la fitta teatralità strutturale e tematica dello scrittore di Girgenti, la "trilogia del teatro nel teatro" (*Sei personaggi in cerca d'autore, Ciascuno a suo modo, Questa sera si recita a soggetto*) rappresenta

nella storia del teatro italiano (e non solo) quanto di più radicale, plastico e permanente si possa immaginare del teatro stesso e delle sue cospicue componenti, la scena, i personaggi, gli attori fino ad arrivare a quel livello di irrealtà concreta in cui verità e menzogna, immaginazione e realtà si fondono insieme fino ad annullarsi reciprocamente e a fare valere soltanto il punto di vista dei singoli personaggi/attori, in una lotta estenuata e infinita che non permette armonie o comode ricomposizioni; anzi, ne impedisce qualsiasi tentativo di soluzione e il suo drammaturgico compimento: la recita si interrompe, bruscamente o per eccesso di interiorità. Paolo Puppa, illustre storico del teatro e appassionato studioso di Pirandello, sua una prima crepitante analisi dei *Giganti della montagna*, in questo suo ultimo saggio pirandelliano è come se portasse a compimento, in una serrata analisi dei tre testi che formano la "trilogia", una *private investigation*, iniziata tantissimi anni fa e mai interrotta, del dio di Pirandello (per dirla con Nino Borsellino) che ne ha moltiplicato i punti di vista e i centri di attenzione in un welliesiano gioco di specchi in cui ogni piccola cosa rimanda a un'altra, la interroga e la sostiene; dove la figura e le immagini del "doppio" si smarriscono per ritrovarsi in una polifonia di voci e di gesti impercettibili e infiniti generati da quell'unica evoluzione creatrice del pensiero che li annoda fino al punto di "non ritorno", che li recide attraverso quella forma di suicidio e di ripetizione, motivo dominante della ragione scenica dei tre testi col finale non scritto. *Giuseppe Liotta*

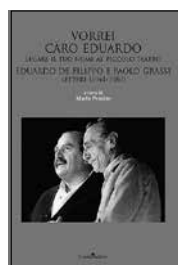
De Filippo e Paolo Grassi, storia di due padri fondatori

Maria Procono (a cura di)

«Vorrei caro Eduardo legare il tuo nome al Piccolo Teatro». Eduardo De Filippo e Paolo Grassi, Lettere (1941-1980)

Napoli, Guida Editori, 2021, pagg. 211, euro 14,25

Milano, 1947. In una città semidistrutta dai bombardamenti, Paolo Grassi e Giorgio Strehler individuano nell'ex Cinema Broletto (prima sede della Caserma Solinas e poi club per gli Alleati) quello che diventerà il Piccolo Teatro. Lo rilevano e lo ristrutturano, grazie a fondi pubblici e sovvenzioni private. Eduardo De Filippo, amico di Grassi dalla fine degli anni Trenta, nel 1948, senza il minimo aiuto o patrocinio comunale e indebitandosi fino al collo, compra e restaura quel che resta di uno storico teatro dietro via Foria raso al suolo dalle bombe, dove aveva recitato anche suo padre. Nasce così il San Ferdinando. I destini di questi due teatri e dei loro rispettivi "padri fondatori" corrono su binari paralleli: nonostante le diversità che caratterizzano Napoli e Milano, sono uniti dal sodalizio fraterno e lavorativo tra Eduardo e Paolo Grassi. La Fondazione De Filippo ha affidato a Maria Procono, archivistica storica e studiosa, la cura di un prezioso volume edito da Guida che raccoglie le carteggiature tra questi due personaggi sacri del teatro italiano, nel periodo 1941-80, segnato dalla fervente collaborazione tra il Piccolo e il San Ferdinando. Confronti su scelte degli attori, costumisti, scenografi; prove, incontri riusciti o sfumati, Grassi che continuamente invita Eduardo ad andare in scena a Milano. Eduardo travolto dai debiti per il San Ferdinando, le sue tragedie familiari e il successo delle sue opere rappresentate in tutto il mondo e alla tv italiana (grazie anche a Grassi che fu presidente della Rai). E ancora: commenti su spettacoli, racconti di debutti all'estero, organizzazione e gestione delle compagnie. Sullo sfondo, un'Italia in cui gli



Stabili erano già in crisi e ci si interrogava sul destino del teatro finanziato. Un'interessantissima raccolta di lettere, telegrammi e cartoline che ci restituiscono croce e delizia di un'epoca: per capire chi siamo (oggi) occorre sapere da dove veniamo. *Francesca Saturnino*

Nell'infinito di Ronconi

Roberta Carlotto e Oliviero Ponte di Pino (a cura di)

Regia Parola Utopia.

Il teatro infinito di Luca Ronconi

Macerata, Quodlibet, 2021, pagg. 384, euro 22

Ci sono un paio di parole nel titolo di questo libro che danno la misura dell'oggetto. Le parole sono "utopia" e "infinito", i termini forse più adeguati per descrivere il teatro di Luca Ronconi. Il volume, dedicato a Maria Grazia Gregori, che il lavoro del regista seguì appassionatamente, è stato pubblicato su impulso del Centro Teatrale Santacristina e prende spunto da un convegno dell'estate 2017,

diventando poi altro, vale a dire un prezioso strumento che fa suonare una polifonia di voci sull'arte, complessa e visionaria, di Ronconi. I nomi di chi ha contribuito a tracciare il profilo dell'artista, in un attraversamento approfondito della sua produzione ma anche della sua figura, da soli fanno girare la testa. Solo per citarne alcuni, vanno da Claudio Longhi a Peter Stein, da Antonio Latella a Federico Tiezzi, e poi Nadia Fusi, Lucia Calamaro, Stefano Massini, Giovanni Agosti, Sergio Escobar, Fausto Malcovati, l'indimenticabile Giuliano Scabia, fino ai "compagni di viaggio", cioè i suoi attori, nello specifico Paola Bacci, Massimo De Francovich, Lucrezia Guidone, Manuela Mandracchia, Franca Nuti, Massimo Polpolizio. L'orchestrazione del tutto è firmata da Roberta Carlotto e Oliviero Ponte di Pino. L'affondo nelle pagine ciascuno può farlo come vuole, poiché i singoli interventi sono come monadi, ma tenendo sempre presente che, comunque, le suggestioni e i rimandi tessono la tela di un dialogo piuttosto che di un discorso chiuso. Ognuno, poi, troverà i testi che riguardano quegli spettacoli che da spettatore più di altri hanno segnato la relazione con il teatro di Ronconi, scoprendo conferme a quanto visto dal vivo in teatro, ma anche nuove chiavi di lettura. C'è proprio tutto in questo libro che spazia dagli inizi, procede attraverso la collaborazione con i grandi Stabili, tocca costantemente il mondo dell'opera e quello, fondamentale, della formazione. Ma lo fa a modo suo, attraverso tasselli sparsi, che permettono a ciascuno di ricostruire il suo Ronconi. *Pierfrancesco Giannangeli*

Jon Fosse, teorico teatrale

Jon Fosse

Saggi gnostici

a cura di Franco Perrelli, Imola (Bo), Cue Press, 2020, pagg. 94, euro 22,99



Al teatro è arrivato solo a metà degli anni Novanta. Quando era già da tempo romanziere di successo. Fino ad allora il palcoscenico lo annoiava. Per dirla con gentilezza. In ogni caso, il norvegese Jon Fosse è oggi uno dei drammaturghi più frequentati al mondo, con quella sua scrittura così secca e ritmata, di silenzi e di spigoli, «fenomenologica» come la definisce Perrelli. *Caldo, Sonno, Io sono il vento, Sogno d'autunno* sono solo alcuni dei testi più conosciuti. Ma in questo agile libretto della Cue Press ci si concentra